

Neutralismo e interventismo

Nel dicembre 1914 il partito socialista organizzò due grandi manifestazioni a Città di Castello. Il 12 di quel mese parlarono alla folla raccolti per protestare contro il caro-viveri e la disoccupazione Aspromonte Bucchi e l'avvocato Luigi Massa, di Sansepolcro. Qualche giorno dopo oltre un migliaio di persone, tra cui molte donne, si assieparono sotto le logge di Palazzo Vecchio Bufalini per ascoltare il comizio dell'onorevole Arturo Caroti. E nel primo numero del 1915, "La Rivendicazione" riaffermò nel titolo il suo impegno politico "Guerra alla guerra"¹.

Intanto si stava scavando un solco incolmabile tra il neutralismo pregiudiziale dei socialisti e l'interventismo sempre più repubblicani. Per costoro fu un Perugia, il 7 novembre 1914, il irredentista Cesare Battisti, concetto di internazionalismo "alle forme del pensiero mazziniano monarchia, i repubblicani imprescindibile dell'Italia era militarismo tedesco; e il Circolo ribadendo di deprecare tutte le "non misura di saggezza, ma risponde[va] più alla dignità e repubblicani recitarono un ruolo di primo piano nella costituzione del Fascio Interventista tifernate all'inizio di febbraio 1915⁴.



marcato degli ex alleati tanto ospitare al Teatro Turreno di comizio del deputato trentino presentato come un socialista il cui contatto della realtà" aveva assunto². All'accusa di schierarsi con la risposero che necessità combattere l'imperialismo e il Fratti di Città di Castello, pur guerre, definì la neutralità italiana copertura di un'alleanza che non all'interesse nazionale"³. Proprio i

All'inizio del 1915 i cattolici ribadirono in maniera chiara il loro pacifismo. "Voce di Popolo" mise in guardia contro la manipolazione dell'opinione pubblica perpetrata dai sostenitori della guerra, ai quali – riteneva – non mancavano risorse finanziarie, strumenti di comunicazione e abilità retorica per tentare di convincere gli italiani dell'ineluttabilità dell'intervento. Tra costoro, individuò il nemico di sempre, la massoneria ("quattro farabutti che riescono sempre a comandare dal fondo delle loggie"), accusata di sostenere le ragioni del conflitto soprattutto per dare corpo alla sua campagna contro il papato. Però il timore dell'anticlericalismo internazionale indusse a diffidare anche degli Stati laici, fino a chiedersi se valesse davvero la pena di schierarsi a fianco dei "giacobini di Francia". Il periodico sottolineò la

¹ "La Rivendicazione", 9 dicembre 1914, 1° gennaio 1915.

² "Il Popolo", 7 e 11 novembre 1914. L'"Unione liberale" definì Battisti "un oratore non molto felice".

³ *Ibidem*, 21 novembre 1914. La rottura tra socialisti e repubblicani finì con l'aprire vistose crepe anche in rapporti di collaborazione e di amicizia consolidati; cfr. *ibidem*, 3 aprile 1915.

⁴ Cfr. "La Rivendicazione", 6 febbraio 1915. Secondo i socialisti uno dei principali promotori del Fascio Interventista era Cherubino Nicasi Dari. A Umbertide, il repubblicano Antonio Beatini fece pubblicare ne "Il Popolo" (6 febbraio 1915) una lettera polemica contro i socialisti nella quale spiegava l'ostilità all'Austria "non per mania guerrafondaia, ma per la tutela dei diritti ed interessi della patria nostra, sempre da essa manomessi ed oltraggiati".

convenienza dell'Italia nel restare lontana dal “macello delle genti d'Europa” e si fece portavoce degli interessi dei ceti meno abbienti: la guerra avrebbe infatti significato rincaro del costo della vita, aumento delle tasse e rinvio di ogni politica statale di sviluppo. Convinti che il conflitto – un “divino flagello” provocato dalla malvagità umana – avrebbe lasciato solo lutti, macerie, rancori e delusioni, “Voce di Popolo” invocò un attivo neutralismo: “Si agitano gli altri, agitiamoci anche noi. Si organizzano i guerrafondai, e noi organizziamo gli amici della pace”. Gli incontri religiosi di preghiera per la pace sollecitati da papa Benedetto XV furono localmente molto partecipati.



A febbraio parve che tante preghiere stessero per essere esaudite. Il periodico annunciò: “Non andremo in guerra! [...] Ormai possiamo dire con sicurezza che l'Italia rimarrà in pace non ostante tutte le lusinghe degli interessati e a dispetto dei guerrafondai italiani”⁵. Si trattò di un'effimera illusione.

“Voce di Popolo” continuò a confidare negli sforzi diplomatici avviati per far ottenere pacificamente all'Italia il completamento

delle mire risorgimentali. Tuttavia iniziò ad aprire significativi spiragli all'eventualità dell'intervento. Nell'appellarsi al buon senso e alla “fermezza illuminata” del governo, auspicò una giusta via intermedia tra “l'intervento ingiustificato e cervelotico” e “la neutralità incondizionata”. Il 30 aprile dette risalto anche al manifesto dell'Unione Popolare per i Cattolici d'Italia che, senza rinnegare la linea della “vigile neutralità”, proclamava di non poter “sottomettere a veruna condizione” i diritti e le aspirazioni della Patria, in quanto esprimevano “il grido della giustizia di fronte alla missione di civiltà, che l'Italia deve affermare e compiere nel mondo”⁶.

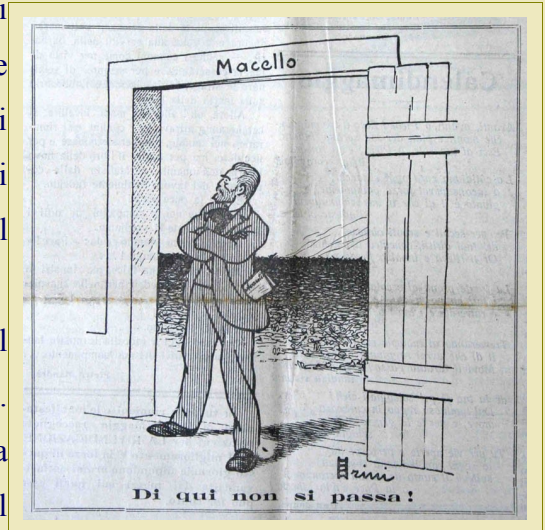
Per la ricorrenza del Primo Maggio il già acceso confronto tra neutralisti e interventisti crebbe d'intensità. Un articolo di Pietro Nenni ne “Il Popolo” di Perugia enfatizzò polemicamente la posizione dei repubblicani: “L'Italia è interventista. C'è una caotica massa di socialisti, di clericali, di anarchici, di borghesi – e numericamente può rappresentare anche la maggioranza – che è neutralista, ma è la solita caotica massa dei senza cervello e dei senza cuore... Con quella massa non si farà certo la rivoluzione che impone dei sacrifici di sangue, di libertà, di denaro quali essa ignora. Del resto il partito socialista – che è l'esponente massimo dei senza cervello e dei senza cuore – è stato sempre il partito dei vigliacchi”⁷. Lo stesso periodico ospitò un articolo del tifernate Angelo Falchi, presentato come esponente “della vecchia guardia del socialismo umbro”, che lamentava il ritardo dell'entrata in guerra dell'Italia; s'era illuso che l'alba del Primo Maggio avesse visto “i figli d'Italia [...] tutti lassù, sulle Alpi Retiche, la carabina in pugno, i menti aguzzi, le volontà tese contro la secolare vergogna d'Europa!”⁸. Durissimo il manifesto del Circolo Fratti contro la Germania, “il più malvagio dei potenti

⁵ “Voce di Popolo”, 15 e 29 gennaio; 5, 12 e 26 febbraio; 23 aprile 1915.
⁶ *Ibidem*, 19 marzo, 2 e 30 aprile 1915.
⁷ “Il Popolo”, 24 aprile 1915. Nenni aveva allora 24 anni; avrebbe aderito al partito socialista italiano nel 1921.
⁸ *Ibidem*, 1° maggio 1915. Quando i socialisti tifernati misero in dubbio la sua passata militanza socialista, Falchi rese nota una lettera dei suoi dirigenti GioBatta Venturelli e Aspromonte Bucchi che riconosceva “l'opera preziosa” da lui prestata

che, basandosi sur una supremazia calcolatrice, col cinismo di un delinquente scatenò in Europa la strage accompagnandola con atti di brigantaggio che non hanno riscontro nella storia del mondo”⁹.

Il Primo Maggio fu anche l'occasione per una mobilitazione dei socialisti altotiberini contro una guerra che appariva sempre più vicina. Ormai non coltivavano più illusioni: “[...] tutto lascia chiaramente comprendere come il paese s'incammini a gran passi verso quello che noi riteniamo un delitto”¹⁰. Nel loro manifesto, le associazioni politiche e sindacali vicine al partito socialista rimasero che l'unica missione civilizzatrice dell'Italia nel mondo consisteva nel perseguire i valori della pace. “La Rivendicazione” ebbe anche spunti autocritici nei confronti del socialismo internazionale, stigmatizzando il “triste spettacolo dei fratelli nostri che al di là degli irragionevoli confini nazionali si uccidono scambievolmente illusi dai pregiudizi borghesi per mantenere sulla terra l'onta e il disonore di una società capitalistica”¹¹.

Nelle manifestazioni di Città di Castello, Trestina e Pistrino il movimento dei lavoratori dette ancora prova di combattività. Toni più dimessi rivela la cronaca del Primo Maggio a Sansepolcro. Il discorso di Luigi Massa, che manifestò il



turbamento nel vedere l'Europa aggredita dal “brutale militarismo teutonico”, parve ad alcuni un sostegno alle tesi interventiste; dovette poi prendere la parola Luigi Bosi per riaffermare la linea neutralista del partito. Ma ciò che più inquietava i socialisti era la percezione della debolezza del proletariato locale, giudicato dalla scarsa coscienza di classe, restio a elaborare strategie razionali e a sottomettersi alla disciplina della lotta, assai “rozzo” nella sua componente più numerosa, la bracciantile¹².

Le “parole dubbiose” di Massa in merito all'intervento portavano in superficie la crisi di coscienza di diversi socialisti, combattuti tra le convinzioni pacifiste di fondo e la fedeltà al partito da un lato, e la necessità di condannare e combattere la prepotenza degli Imperi Centrali dall'altro. A Città di Castello

quale “collaboratore disinteressato” de “La Rivendicazione” dal 1902 al 1913. I due dirigenti risposero di aver sottoscritto la lettera perché serviva a Falchi, un vecchio amico, per avere un posto di lavoro; poi gli rimproverarono di aver altre volte “affittato la propria idea” ad avversari del partito socialista. Cfr. “Il Popolo”, 15 maggio 1915, “La Rivendicazione”, 22 maggio 1915.

⁹ “Il Popolo”, 1° maggio 1915. Nel numero seguente, il periodico si rivolse alle donne ostili all'intervento: “Sì, donne, abbasso la guerra! Ma non si sopprime il delitto lasciando libero il delinquente di uccidere, e non strappandogli l'arma omicida”.

¹⁰ “La Rivendicazione”, 22 aprile 1915.

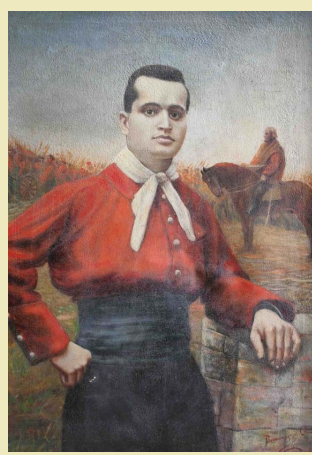
¹¹ *Ibidem*, 1° maggio 1915. Nel suo articolo, Luigi Massa usò toni rivoluzionari e anticlericali: “Ai re dei troni, ai re del capitalismo, ai pontefici, agli imperatori, ai sultani sfratto, bando ed oblio. Diplomatici, ambasciatori, cortigiani e banchieri, tutta gente maledetta destinata al mal fare, si sperda e scompaia per sempre”. Invitò l'anima proletaria, condotta all'obbrobrio “dagli unti del Signore”, a negare “la provvidenza d'un dio che si fa tirare a tutti i partiti di macellai coronati”.

¹² Così scrisse il corrispondente da Sansepolcro: “È inutile dire e ripetere ai nostri lavoratori di Sansepolcro e specialmente alla parte più numerosa ed anche più rozza di essi, che ogni movimento deve essere studiato, ogni richiesta bene ponderata, ed ogni sforzo misurato al proprio potere di classe ed alla cultura e alla mentalità della gente nostrana”; “La Rivendicazione”, 8 maggio 1915.

viveva tale inquietudine, e la confessava allo stesso Massa, un altro autorevole esponente del partito, il giovane avvocato Giulio Pierangeli. In quel periodo preferì non prendere posizione, anche perché la deriva settaria di cui accusava gli altri dirigenti del partito non dava la possibilità di esprimere serenamente idee problematiche ¹³.

Da tempo aveva risolutamente abbracciato l'interventismo l'operaio di Sansepolcro Dante Chiasserini, emigrato a Milano ed esponente, al fianco di Filippo Corridoni, del "manipolo di giovani audaci" fautori del sindacalismo rivoluzionario.

Inizialmente osteggiò la guerra, nella quale vide una "grande gara di interessi capitalistici in urto"; poi si persuase che erano in gioco anche la libertà e l'indipendenza dei popoli, specie di quelli che rappresentavano un baluardo della civiltà, e proprio in quanto socialista sentì "il sacrosanto dovere di andare in aiuto degli oppressi contro gli oppressori". Decise quindi di unirsi ai volontari garibaldini che combattevano per la Francia e così motivò la scelta alla fidanzata: "Milioni di madri a cui si distrugge le case, si violano le figlie, si uccidono i figli, in questo tragico momento chiedono soccorso a tutta l'umanità coscente. Essere insensibili a questo grido vuol dire essere incoscenti vili codardi. Il tuo Dante non è tale, perciò sacrifica la sua giovinezza il suo amore per il bene di tutti coloro che oggi soffrono sotto l'elmo inchiodato degli assassini. Anna non mi odiare!" ¹⁴. La legione garibaldina fu sciolta dal governo francese prima che Chiasserini riuscisse a entrare in azione; ma egli avrebbe comunque offerto il suo contributo, e la vita, arruolandosi volontario – benché a suo tempo riformato – dopo l'entrata in guerra dell'Italia.



Dante Chiasserini

Inizialmente osteggiò la guerra, nella quale vide una "grande gara di interessi capitalistici in urto"; poi si persuase che erano in gioco anche la libertà e l'indipendenza dei popoli, specie di quelli che rappresentavano un baluardo della civiltà, e proprio in quanto socialista sentì "il sacrosanto dovere di andare in aiuto degli oppressi contro gli oppressori". Decise quindi di unirsi ai volontari garibaldini che combattevano per la Francia e così motivò la scelta alla fidanzata: "Milioni di madri a cui si distrugge le case, si violano le figlie, si uccidono i figli, in questo tragico momento chiedono soccorso a tutta l'umanità coscente. Essere insensibili a questo grido vuol dire essere incoscenti vili codardi. Il tuo Dante non è tale, perciò sacrifica la sua giovinezza il suo amore per il bene di tutti coloro che oggi soffrono sotto l'elmo inchiodato degli assassini. Anna non mi odiare!" ¹⁴. La legione garibaldina fu sciolta dal governo francese prima che Chiasserini riuscisse a entrare in azione; ma egli avrebbe comunque offerto il suo contributo, e la vita, arruolandosi volontario – benché a suo tempo riformato – dopo l'entrata in guerra dell'Italia.

¹³ Affermò Pierangeli: "[...] manifestare delle riserve sull'atteggiamento cialtronesco e ignorante degli uomini dell'Avanti! equivale ad essere guerrafondai, mussoliniani o peggio: e poiché io per lo meno non sono mussoliniano e non approvo il suo atteggiamento [...] non mi sento di saltare nel partito dei fasci, e mi pare preferibile per noi tutti trarsi in disparte fino a che l'involuzione fanatica non sia superata". ISVG, Fondo Lignani-Pierangeli, Lettera di Giulio Pierangeli a Luigi Massa, 4 marzo 1915.

¹⁴ ADN, Dante Chiasserini, *Prima la patria poi l'amore*, pp. 12-15. Filippo Corridoni fu ospite a Perugia della loggia massonica XX Giugno, dove "illustrò l'idea della guerra santa rivoluzionaria tanto cara all'anarco-sindacalismo di matrice soreliana"; FRANCO BOZZI, *Storia del Partito Socialista in Umbria*, Edizioni Era Nuova, Spoleto 1996, p. 99.